

SI PALA DI...

ENZO SAGGIOMO, IL BIOLOGO CHE SI BATTE CON MAREVIVO PER RISANARE IL PIÙ MICIDIALE INQUINATORE DEL GOLFO

# Una nave di soldi è affondata nel fiume

di Mirko Locatelli

Dopo anni di campagne e di denunce per riportare in salute il Golfo di Napoli, una risoluzione votata in Commissione Ambiente del Senato ha chiesto al governo di intervenire per ripristinare la situazione ambientale nel mare di Napoli. «Finalmente la nostra voce sembra essere stata ascoltata ma ora ci aspettiamo che i propositi si concretizzino e il Golfo possa beneficiare di fatti e non più solo di parole», commenta Rosalba Giugni, presidente di Marevivo, la benemerita associazione ambientalista. Per 16 anni il risanamento del fiume Sarno è stato l'alibi per una colossale macchina mangiasoldi. Sono stati spesi oltre 500 milioni di euro senza ottenere il risultato, benché siano state realizzate molte strutture in gran parte incomplete e non funzionanti. A seguito dei ripetuti fatti che continuano ad avvelenare il litorale partenopeo, Marevivo ha preparato un rapporto che presenterà al convegno "Il Mare di Napoli: morte o rinascita", in programma il prossimo 6 marzo a Napoli. Il nostro giornale ne anticipa i

contenuti con Enzo Saggiomo, 64 anni, biologo della Stazione Zoologica "Anton Dohrn", luogo simbolo della ricerca più prestigiosa nel campo della biologia marina. Saggiomo fa parte del comitato di esperti di Marevivo e sarà uno degli autorevoli relatori al convegno. «Nella parte orientale del Golfo, da Castellammare al porto di Napoli, il mare è in pessime condizioni - spiega il biologo - C'è un inquinamento massiccio dovuto a scarichi industriali e domestici e la situazione non è affatto migliorata negli ultimi anni. Non è cambiato niente perché non è stato fatto niente. Sicché il Sarno resta uno dei fiumi più inquinati d'Europa». Saggiomo mi dice che da oltre 40 anni la Stazione Zoologica è un punto fisso di osservazione perché settimanalmente i suoi biologi vanno in mare per monitorarne le acque. «Ebbene, non si registrano miglioramenti, la balneazione continua a



essere vietata e il litorale costellato di bandiere rosse anziché blu». Ma com'è possibile? «Per il fiume Sarno, che è il maggiore inquinatore, sono stati spesi tantissimi soldi - continua Saggiomo - ma sa che le dico? Il mare non se n'è accorto. Le ragioni di questo disastro sono da addebitare all'incapacità dei politici e agli errori della programmazione. Vede, è da 40 anni che si parla del Sarno, da quando feci il mio primo lavoro sul fiume». Moriremo parlando sempre di questo killer a cielo aperto?

«Io mi auguro di no. Sentiremo cosa dirà il ministro Corrado Clini al convegno. Marevivo chiederà risposte concrete a lui e a Regione, Provincia e comuni». Gran brutta storia, questa del Sarno. Cominciò nel 1995, quando il governo decretò lo stato di emergenza nel bacino idrografico. Intendeva adottare così provvedimenti urgenti per assicurare gli interventi neces-

sari a eliminare le cause dell'inquinamento e a bonificare. Dal 1995 quattro prefetti di Napoli (Improta, Catalani, Romano e Ferrigno) svolsero il ruolo di Commissari Straordinari. Si rivelarono incapaci e ridicolizzati. Così dal 2003 arrivò un uomo forte, l'ex generale dei Carabinieri Roberto Jucci, in carica per otto anni con poteri straordinari. Dunque, è anche colpa sua se il Sarno è rimasto una cloaca massima? E chi ha lucrato sugli appalti? Ribatte Saggiomo: «Facendo il Commissario, Jucci non si è arricchito, ma possiede tutti gli elementi per rispondere alle nostre domande. Dicesse lui chi sono i responsabili di questo sconquasso, perché qui un fatto è certo: le responsabilità sono tantissime. Si sono spesi miliardi e il Sarno è sempre inquinato». Marevivo da tempo denuncia negligenze e inadempimenti dei responsabili a tutti i livelli per il fallito disinquinamento.

«In questi anni, nell'ascoltare i non rari proclami del Commissario Jucci dal contenuto sempre trionfalistico, i cittadini, ignari, erano stati falsamente convinti che si fosse su una veloce ed efficace via di risol-



Enzo Saggiomo. A sinistra, il Sarno

vere i problemi dell'inquinamento nel Golfo, almeno per la parte causata dal fiume Sarno». Nelle dichiarazioni dello stesso Commissario, veniva continuamente descritta una soluzione positiva, sia nel tempo che nell'efficacia. E invece? «Invece dopo oltre otto anni si deve constatare che le molte opere realizzate, a detta dello stesso Jucci, non consentono gli attesi benefici sul processo di disinquinamento del mare e si viene a conoscenza che le opere di Foce Sarno, avviate nel 2007, dopo una lunga gestazione progettuale sarebbero solo un primo, inutile stralcio. E che anche l'ultimazione delle stesse non consentirà di mettere in esercizio l'impianto perché non corrisponde alle norme europee».

Il fiume Sarno non è il Po o il Danubio. È lungo circa 25 km, ma insieme ai suoi affluenti (Cavaiole e Solofrana) rappresenta una vera e propria bomba ambientale. Lungo le sue sponde risultano costruiti 5 impianti di depurazione a Mercato S. Severino, Scafati, Angri, Nocera e Foce Sarno. A quest'ultimo impianto attualmente vengono recapitate le fognature di una parte dell'abitato di Castellammare, mentre i restanti comuni a sinistra e destra del Sarno sversano direttamente in mare o nel fiume. Attraverso l'esistente collettore di Torre Annunziata (costruito negli anni '90) sarebbe possibile allacciare subito i comuni di Boscoreca, Boscorea-

le, Torre Annunziata e gli interventi necessari risultano di modesta entità. Ma non si fanno.

A giugno 2011 i lavori di adeguamento dell'impianto risultavano completati, ma persistendo il problema del trattamento fanghi non è in grado di rispettare la normativa in materia. Nonostante ciò, l'impianto serve 30mila abitanti (parte di Castellammare) a fronte di 500mila abitanti e 10 comuni per i quali fu dimensionato oltre 30 anni fa. La situazione è disastrosa anche altrove. Nel Medio Sarno i tre impianti sono completati ma funzionano a scartamento ridotto, specie quello di Scafati, che non riceve liquami dai comuni, in assenza del collegamento ai collettori. Nell'Alto Sarno i due impianti sono in esercizio (per le conchiglie di Solofra) ma anche qui la fonte di inquinamento è fortissima quando le industrie conciarie sversano i liquami direttamente nel canale che s'immette poi nel Sarno.

Commenta Saggiomo: «In definitiva si può dire che il mare alla foce del Sarno ancora non sa della nomina, da oltre 16 anni, di un Commissario di Governo per la risoluzione dei suoi problemi! L'incapacità della politica ha provocato una gigantesca diseconomia e distrutto grandi risorse. Perciò Marevivo presenterà al convegno la radiografia della depurazione del nostro mare. Venissero a giustificarsi Jucci e gli ingegneri che hanno agito fino a oggi».

I GIOVEDÌ DI FEBBRAIO DA "U\_TURN"

## Le note di Django Reinhardt per chi ama il manouche jazz

Appuntamento da non perdere per i musicisti e gli amanti del genere manouche/gipsy jazz. Tutti i giovedì di febbraio alle 21,30 da "U-Turn" in Vico Pallonetto a Santa Chiara, 15/c. "Django Reunion" è il primo grande raduno ospitato a Napoli, voluto e diretto da Oscar Montalbano (foto), chitarrista di spicco, nello scenario manouche campano, che intende riempirlo con jam session aperte. Il jazz manouche (o gipsy jazz) è uno stile del jazz che trae la sua origine dall'irripetibile esperienza artistica del chitarrista belga Django Reinhardt, che ne è considerato l'ideatore e il suo massimo esponente. Reinhardt ha reso possibile l'unione tra l'antica tradizione musicale zingara del ceppo dei Manouches e il jazz



americano. Il frutto di questo legame è un genere che coniuga la sonorità e la creatività espressiva dello swing degli anni Trenta con il filone musicale del valse musette francese ed il virtuosismo eclettico tzigano.

AL TEATRO DEL CONVITTO VITTORIO EMANUELE

## Mauro Giancaspro a "Napoli Nobilissima"

Ritorna Napoli Nobilissima, la rassegna di seminari-spettacolo diretta dal professor Catello Tenneriello. Appuntamento giovedì alle 18, nel Teatro del Convitto Nazionale in piazza Dante. In programma una nota di Mauro Giancaspro (nella foto), Direttore della Biblioteca Nazionale di Napoli, dal titolo "Scrittori napoletani?".



L'incontro proseguirà con un concerto del pianista Carmine Romano con musiche di L. van Beethoven, F. Chopin, O. Saltarelli e M. Ravel. Loretta Agliardi, accompagnata al piano da Giovanni Salzano, interpreterà alcuni suoi adattamenti in lingua francese di canzoni classiche napoletane. Concluderanno la serata i "Taranterra" (Carlo Torre, voce e chitarra, e Claudio Bottino, chitarra classica) con un recital di canti popolari e canzoni napoletane.

L'ALBUM

MARE, AMORE E FANTASIA

## Copielle e partiture per i preludi della canzone

di Carlo Missaglia

Abbiamo già accennato al fatto che Guillaume Cottrau non aveva mai voluto che il suo nome e cognome comparisse nella intestazione della editrice così che appariva solo come & C. Dopo la sua morte il figlio Teodoro, prese il suo posto dapprima continuando a condividere l'azienda con i Girard. Nel 1855 liquidò tutti i fratelli ed infine rimasto unico padrone volle che la ditta cambiasse la ragione sociale in Casa editrice Teodoro Cottrau. Poeta, letteratogiornalista, musicista scrisse canzoni di rinomanza mondiale tipo Santa Lucia su testo del Cossovich, tradusse libretti di opere liriche straniere, riducendone la musica per solo pianoforte. Dotato di formidabile ingegno prodigiosa memoria interrompeva discorsi, abbandonava amici e trascurava affari, ogni qualvolta, l'estro lo spingeva a dar vita ad una nuova composizione, canzone o romanza, che imponeva poi all'ascolto di chiunque incontrasse per la strada oppure si trovasse nel negozio o fosse andato a casa per rendergli visita". Continuò così l'opera del padre continuando a pubblicare i Passatempo musicali, arricchendoli con nuove canzoni di cui per molte ne fu l'autore, L'Addio a Napoli del 1868, Lo Zoccolaro, la Bella sorrentina, La fata di Amalfi. Curò, per quanto riguarda il mondo delle canzoni napoletane, una nuova linea editoriale che intitolò "L'Eco del Vesuvio" in fascicoli ognuno dei quali aveva il titolo di una località del napoletano come: Capri, Ischia, Pompei, Castellammare, Vesuvio, Frisio. La casa editrice sopravvisse alla sua morte anche cambiando varie sedi da Piazza Municipio a piazza San Ferdinando e morto Teodoro in via Via Roma fino a finire in via Chiaia 73 che fu l'ultima sede in quanto chiusa definitivamente nel 1900 dal fratello Felice. Aveva così termine il compito per il quale la famiglia Cottrau sia stata destinata e cioè la codificazione di testi e musiche appartenenti al patrimonio musicale napoletano leggeroui quasi certamente se ne sarebbe persa la memoria. Qualche studioso anche autorevole sostiene che con i Cottrau si sia dato inizio alla stagione della Canzone Napoletana! Io non sarei del tutto certo di ciò che viene sostenuto: in quanto il merito che va loro ascritto è quello di essere stati gli iniziatori di un recupero, di un ampliamento del

mercato musicale editoriale fino ad allora abbastanza avaro con le nostre canzoni popolari, mercato che vide contemporaneamente molti altri come i Clausetti, i Florimo o la stessa Ricordi, fare pressapoco lo stesso percorso dando però maggior spazio a nuove melodie, quelle si dettero vita ad una rinascita della nostra canzone. Fu in quell'epoca un fiorire di copielle, partiture che venivano vendute ad ogni angolo di strada per pochi centesimi. Vanno ascritti al momento della divulgazione della nostra canzone, altri veicoli, come quello dei Viggianesi di cui già mi sono interessato in precedenza. Anche a grandi nostri compositori come Cimara, furono richieste delle canzonette dell'epoca da regnanti di vari stati europei, che li avevano invitati a soggiornare presso le proprie corti insegnare la loro arte. Nell'Ottocento la Canzone Napoletana acquista un'ulteriore caratteristica: si ispira ad avvenimenti di vita, per lo più cittadina, o ad usanze e tipi popolari. Così ritroviamo la canzone drammatica o patetica e la Macchietta. Non canti d'amore, quindi, ma scene di vita, spesso quotidiana e umile, che in due o tre strofe più un ritornello, ripetuto, pre-

sentano un personaggio ed un carattere con tenera partecipazione o con ironica sottolineatura: mai, comunque, con cattiveria o diletteggio. Vi è dunque in questo secolo una varietà di canzoni che trovano le loro radici nella cultura o nella tradizione popolare delle epoche precedenti, determinando una commistione di suggerimenti musicali e letterari che si incrociano e si sovrappongono, come abbiamo detto, con quelli che nascono dal'Opera buffa e dal Melodramma. Periodo di assestamento e di riflessione, che fatalmente non produce figure di rilevantissimo profilo anche se chi si mosse in quel mondo era di grande vaglia. Questo crogiuolo di emozioni, di apporti culturali, della più varia provenienza, però darà origine in seguito a quelle figure di poeti e musicisti che segneranno, dalla fine del secolo alla prima metà del Novecento, il periodo d'oro della Canzone Napoletana. È giusto allora stilare una lista di nomi che furono protagonisti di quella storia prelude: Auber, De Giosa, Barone Ferreri, De Lauzieres, Cossovich, Sarmientos, Totonno Tasso su cui mi soffermerò in appresso, Luigi e Federico Ricci, A. Guccia, P. Rondinella, M. D'Arien-

zo, S. Mercadante, G. Donizetti, L. Biscardi, F. Florimo, R. Colucci, D. Bolognese, Labriola, A. De Matteis, Biscardi, Perullo, Genovese, M. Paolella, G. Coppola, Fischetti, T. Bonito, Genoino. Quanti nomi ognuno con la sua storia che per un momento si è andata ad incrociare con quella nuova corrente che oltre a trarre le melodie dalle arie delle Opere preminentemente buffe cominciarono a crearne di nuove con nuove impostazioni come, ma gli esempi li faremo in seguito. A noi in questo momento basta sapere che questo movimento spontaneo, anzi emulativo, ci ha regalato tantissime melodie che purtroppo solo l'incuria ed il non interessamento del grande pubblico hanno relegato nel limbo dell'oblio. Di tanto in tanto accade però che qualche amante della nostra storia musicale ne rieschi alcuni riportandoli alla notorietà. C'è pure chi furbescamente si appropria di quelle arie mascherandole sotto i loro cognomi, tanto sono brani di pubblico dominio. Non comprendono, i meschini, quanto sia importante invece lasciarne la paternità e l'epoca in cui vennero creati per arricchire il quadro reale di ciò che avveniva nel contempo. A me è capitato di

aver fra le mani partiture originali dell'epoca ed accorgermi delle manipolazioni che erano state operate su quegli originali peggiorandone e questa è la parte che più mi duole, il loro contenuto autentico. Un brano che poteva anche avere un suo fascino lo si scopre essere un falso. Allo stesso modo in cui può accadere che sotto un buon dipinto: grattatane la parte superficiale si scopra un Caravaggio autentico. Questo malvezzo purtroppo si è perpetuato nel tempo, tanto che oggi: si conoscono i falsi e non le canzoni originali. Quando inserii nella mia Antologia alcuni di quegli originali, mi sono sentito dire, e me ne sono doluto, da quei molti che si sono confrontati con me su quel tipo di scelta per cercare di fare chiarezza: ma chi t'ha fatto fa! nun te putive fa 'e fatte tuoje e lassave sta tutto comme steva? Questi sarebbero quelli ritenuti i cultori della nostra Canzone! Vedite int' a che mane stamme cunzignate.



Continua  
www.carlomissaglia.it